

gennaio scorso il nostro Paese suggeriva la possibilità per "gli Stati membri di essere autorizzati a perseguire attraverso le istituzioni, le procedure ed i meccanismi del presente Trattato, una più stretta collaborazione nel settore della sicurezza e della difesa - ivi inclusa la cooperazione in materia di armamenti - fondata sulla comune appartenenza all'UEO".

Eppure di fronte alla proposta di eliminazione dell'articolo J18 avanzata da Grecia, Austria, Irlanda e Gran Bretagna, la Presidenza di turno ha colto quasi tutti di sorpresa e ha dichiarato decaduta la flessibilità dal Secondo Pilastro, vanificando la resistenza dell'Italia di fronte all'indifferenza dei maggiori partner.

La seconda decisione, relativa alla flessibilità nel Primo Pilastro, si muove nella direzione esattamente opposta. Per quanto riguarda l'autorizzazione ad un Paese escluso di entrare nel gruppo di testa (opting in), una volta che la flessibilità sia stata applicata, a dare il giudizio finale doveva essere in teoria il Consiglio attraverso un voto all'unanimità (o a maggioranza qualificata, secondo la proposta italiana). Italia, Portogallo, Grecia, Belgio ed Austria proponevano che a dire l'ultima parola fosse la Commissione e non il Consiglio. Quasi senza dibattito la proposta veniva accolta dalla Presidenza, comunitarizzando una materia che il Consiglio considerava di propria competenza.

L'articolo in questione ora recita: "Lo Stato membro che desideri partecipare ad una cooperazione instaurata in conformità del presente articolo notifica tale intenzione al Consiglio e alla Commissione, la quale entro un termine di tre mesi dalla data di ricezione della notifica, dà al Consiglio un parere. Entro quattro mesi dalla data di notifica, la Commissione (non più il Consiglio, ndr) decide sulla richiesta e sulle eventuali

misure specifiche che ritiene necessarie" (articolo 5a.3). Questa decisione su un "opting in" nelle mani della Commissione può essere vista come una garanzia di "obiettività" per quegli Stati che hanno avuto difficoltà ad agganciarsi fin dall'inizio al gruppo di testa. Non varrà, in altre parole, il veto dei "forti" ad impedire il rientro di uno Stato "debole", dopo che quest'ultimo ha soddisfatto le condizioni richieste.

Necessaria per l'Italia, sarebbe stata anche la creazione di una dimensione politica europea, che consentisse alla Comunità di parlare con una sola voce sulla scena internazionale, gettando le basi per una politica estera e di difesa comune attraverso la progressiva fusione dell'UEO nell'UE.

Sullo sfondo della crisi jugoslava, che ha evidenziato la mancanza di una unità europea nella difesa, e nel quadro dei precari equilibri internazionali nella regione dei Balcani e del Mediterraneo, Italia, Francia, Germania, Belgio, Spagna e Lussemburgo avevano avanzato la proposta di integrare a tappe progressive l'UE con l'UEO.

La prima tappa prevedeva una cooperazione rafforzata e migliorata tra l'UE e l'UEO, la seconda la fusione delle istituzioni, un solo Parlamento, un solo Consiglio, un solo segretariato. L'UEO restava responsabile dell'attuazione delle azioni militari dell'Unione, mentre a questa spettava il potere decisionale, vincolante per la UEO. La fase finale comportava l'estensione della clausola di assistenza reciproca dell'UEO prevista dall'articolo 5 ai Paesi membri dell'Unione pur prevedendo il diritto di ciascuno di non partecipare.

Pesavano sul successo del progetto di costruire una vera e credibile identità europea nella sicurezza e nella difesa l'opposizione della Gran Bretagna e dei Paesi non partecipanti all'UEO (Irlanda, Danimarca, e Grecia) e alla Nato (Irlanda, Svezia,

Finlandia, Austria).

Nel nuovo Trattato è stato raggiunto un accordo di massima sulla realizzazione di questo obiettivo rinviandone l'attuazione ad un prossimo futuro sulla base di una votazione unanime e di una probabile revisione del Trattato.

Il testo dell'articolo J7 è al proposito di difficile interpretazione: "l'Unione promuove ... più stretti rapporti istituzionali con l'UEO, in vista di un'eventuale integrazione di quest'ultima nell'Unione qualora il Consiglio europeo decidesse in tal senso. In tal caso il Consiglio europeo raccomanderebbe agli Stati membri di adottare tale decisione secondo le rispettive norme costituzionali", senza specificare se si dovrà ricorrere ad un nuovo Trattato.

Interesse ha suscitato la proposta della Presidenza olandese di iscrivere nel Trattato le missioni umanitarie, di mantenimento della pace, di invio di forze militari per la gestione delle crisi ed il ripristino della pace assegnate all'UEO dal Consiglio di Petersberg nel giugno 1992.

Ciò comporterebbe per tutti gli Stati membri il diritto di partecipare a pieno titolo a queste missioni nonché il diritto di votare per la pianificazione e la presa di decisioni.

Queste missioni sarebbero contemporaneamente di competenza di Unione europea, UEO e Nato e renderebbero il coordinamento fra Nato e UEO alquanto complesso data la non appartenenza di alcuni Stati a nessuna delle due organizzazioni.

Resta infatti ancora da definire il problema dei rapporti tra UEO e NATO, mentre l'ingresso della Russia nel Patto Atlantico con la firma dell'Accordo di Parigi del 27 maggio scorso segna una svolta nel ridisegnare una nuova architettura europea

globale abbandonando la logica dei blocchi contrapposti.

Dal Trattato revisionato esce una nuova figura di Alto Rappresentante responsabile della rappresentanza esterna dell'UE. Ma a parte ciò nel complesso il risultato è stato quello di una scarsa "comunitarizzazione" del Secondo Pilastro.

Se da una parte, infatti, veniva accettato il principio che per le azioni e le posizioni comuni la procedura di voto fosse automaticamente quella a maggioranza qualificata, dall'altra si introduceva subito un freno, permettendo ad un singolo Stato membro di opporsi al passaggio a tale procedura. In un'evenienza di questo tipo "il Consiglio può, deliberando a maggioranza qualificata, chiedere che la questione sia deferita al Consiglio europeo, affinché si pronunci all'unanimità" (articolo J13.2). Con conseguenze negative sulla rapidità dell'azione e delle decisioni europee in un settore ove la credibilità si basa largamente sulla capacità di reagire di fronte all'incalzare degli eventi.

Non è stata accolta la proposta della Presidenza olandese di inserire un nuovo articolo A nel Trattato per attribuire all'Unione personalità giuridica nelle relazioni internazionali, nella misura necessaria all'esercizio delle sue funzioni e alla realizzazione dei suoi obiettivi. L'Unione avrebbe sostituito in tal modo la CEE, la CECA e la CEEA.

Naturalmente non tutto è stato negativo e molte decisioni hanno dato il senso di un certo progresso, tanto che il Presidente del Consiglio italiano ha potuto dichiarare in sede di consuntivo che l'Unione, anche se in modo meno chiaro di quanto ci si attendesse, si è avviata nella giusta direzione verso un suo ulteriore rafforzamento. Sono infatti da considerare positivi i progressi nel campo dei diritti del cittadino, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la semplificazione del potere di codecisione del

Parlamento europeo, la creazione di un Alto Rappresentante per la politica estera, l'inserimento del Protocollo sociale. Tuttavia è chiaro che in vista dell'allargamento bisognerà procedere ad una nuova revisione.

La messa a punto definitiva dei testi del nuovo Trattato si avrà soltanto nei prossimi mesi per consentirne la firma nell'ottobre 1997. Resta l'impressione che l'Europa politica ed istituzionale avanzi molto lentamente mentre prosegue costante il cammino verso la moneta unica ed il completamento del mercato interno.

4. PIANO D'AZIONE

Un maggiore equilibrio tra l'esigenza di flessibilità e la sicurezza dei lavoratori è stato richiesto dal Consiglio europeo di Amsterdam del 16 e 17 giugno 1997, esaminando il Piano d'Azione, presentato dall'esecutivo comunitario per completare il mercato interno e saldarlo con quello unico prima di pervenire all'UEM. Questo obiettivo, previsto dal Trattato di Maastricht, deve soggiacere, secondo il vertice europeo di Amsterdam, a precisi requisiti per coniugare la crescita economica con il rispetto dei diritti sociali.

Nelle conclusioni della Presidenza, le ristrutturazioni industriali devono essere precedute dall'informazione e consultazione dei lavoratori, seguendo appropriate procedure. Ma il Consiglio europeo ha anche riaffermato l'importanza di un corretto funzionamento del mercato interno, lo sforzo politico necessario per rimuovere gli ostacoli ed assicurare la piena realizzazione del mercato unico, la coerenza tra le azioni

nel mercato interno e le altre politiche di accompagnamento: dimensione sociale, coesione regionale, politica di concorrenza, tutela ambientale, difesa dei consumatori, sviluppo delle PMI.

Una corretta e tempestiva trasposizione nel diritto nazionale, una effettiva vigenza delle norme comunitarie negli Stati membri, una procedura rapida di soluzione dei problemi, un impegno alla semplificazione legislativa ed amministrativa per ridurre gli oneri burocratici gravanti sulle imprese, sono indicazioni emerse dal vertice europeo. Parlamento europeo e Consiglio sono vincolati a cercare un accordo su un numero limitato di priorità identificate nel Piano d'Azione anteriormente al 1° gennaio 1999, sottoponendo regolarmente ai Consigli europeo, Mercato Interno, Ecofin i progressi compiuti nella realizzazione del Piano.

Un dibattito annuale sulla competitività sarà previsto nel Consiglio Industria, utilizzando lo strumento del benchmarking. Presidenza olandese, Commissione europea, delegazione italiana hanno concordato su queste conclusioni.

Quattro obiettivi strategici prioritari accompagneranno il completamento del mercato interno entro il 1° gennaio 1999 quando scatterà la moneta unica. Rendere più efficienti le norme, eliminare le principali distorsioni del mercato, rimuovere gli ostacoli settoriali all'integrazione, introdurre misure complementari e di accompagnamento al funzionamento del mercato unico, sono le finalità perseguite dall'esecutivo comunitario e proposte agli Stati membri nel Piano d'Azione.

Aiuti di Stato, consultazione dei partner sociali, dialogo incisivo con i cittadini, pacchetto societario, fiscalità, libera circolazione dei cittadini ed altri, sono tripartiti in una scala di priorità.

La categoria A comprende le misure alle quali conferire immediato seguito operativo, senza necessità di nuova legislazione ma solo di un maggiore impegno degli Stati membri: aiuti di Stato, liberalizzazione delle telecomunicazioni, applicazione della direttiva sull'elettricità, consultazione dei partner sociali, dialogo più incisivo con i cittadini.

Misure in discussione, da approvare al più presto, sono elencate nella categoria B, quali la liberalizzazione del gas, le biotecnologie, lo Statuto della società europea.

Maggiore investimento di tempo richiedono le misure della categoria C, ritenute essenziali per il completamento del mercato interno: pacchetto fiscale, decima direttiva sui gruppi societari, liberalizzazione dei fondi pensione, direttive sui servizi nella società dell'informazione, sulla vendita dei servizi finanziari a distanza, sui ritardi nei pagamenti, sul completamento della libera circolazione di persone e lavoratori.

La delegazione italiana, in sede tecnica e a livello politico nel Consiglio Mercato Interno, ha espresso pieno consenso al Piano d'Azione, presentato dalla Commissione.

A rendere solida l'Unione Economica e Monetaria non contribuiscono soltanto gli aspetti finanziari, ma anche i fondamentali dell'economia e l'assetto giuridico-normativo alla base dell'integrazione dei mercati, non potendo una moneta uguale per tutti prescindere da una concorrenza corretta.

Occorre rafforzare il mercato interno e le norme che ne regolano il funzionamento e rendere più tempestivi i meccanismi che ne correggono le violazioni. L'ampliamento dei poteri di intervento dell'esecutivo comunitario costituisce una delle

richieste formulate dal governo italiano in sede di Conferenza Intergovernativa, ma senza grande successo.

Essenziale appare infatti il richiamo deciso contenuto nel Piano d'Azione all'applicazione della normativa comunitaria vigente nel mercato unico.

Il Piano d'Azione contiene indubbiamente tutte le misure necessarie per rendere efficace e completare il mercato interno e più in particolare si pone quattro obiettivi.

Il primo obiettivo, rendere più efficienti le norme, concerne l'esistente. Gli Stati membri dovranno finalizzare il recepimento delle norme vigenti e applicarle in maniera trasparente e con piena efficacia. E' un obiettivo che non richiede nuova legislazione ma una migliore gestione delle misure attuali sia da parte della Comunità che degli Stati membri. Elemento importante di tale obiettivo è il concetto di "scoreboard", col quale si vuole misurare il grado di realizzazione del mercato unico nei suoi vari aspetti.

Negli ultimi anni, rilevanti ritardi sono stati accumulati dal nostro Paese nel recepimento delle direttive comunitarie ma per sanare la situazione dal 17 maggio 1996 sono state già recepite 108 direttive e il disegno di legge comunitaria, attualmente in fase di avanzato esame in sede parlamentare, colmerà non solo il ritardo accumulato finora ma recepirà anche tutte le direttive in scadenza al 30 giugno 1998, per un totale di circa 140.

Il secondo e il terzo obiettivo, eliminare le principali distorsioni del mercato e gli ostacoli settoriali all'integrazione dei mercati, sono quelli più densi di contenuto innovativo e richiedono nuove iniziative anche legislative.

Il secondo intende eliminare le distorsioni di carattere orizzontale, costituite dalla fiscalità, dagli aiuti di Stato e da situazioni che falsano la concorrenza. Nel caso della fiscalità occorre mettere a punto al più presto nuove regole tra gli Stati membri, al fine di eliminare la principale distorsione al funzionamento del mercato unico. Per gli altri due aspetti, concorrenza e aiuti di Stato, si devono applicare, con maggiore efficacia, le regole esistenti.

Il terzo obiettivo intende aprire il mercato unico dei servizi, in particolare finanziari ed arrivare alla liberalizzazione di alcuni servizi di interesse generale (telecomunicazioni, gas, trasporti), con positive ricadute per i consumatori.

Il quarto obiettivo comprende misure complementari e d'accompagnamento al funzionamento del mercato unico. Taluni problemi, soprattutto in tema di soppressione dei controlli alle frontiere interne e misure connesse, l'inclusione nel Trattato del protocollo sociale e di un capitolo sulla occupazione, una più incisiva protezione dei consumatori, sono stati discussi alla CIG per reperire le soluzioni non praticabili con gli attuali Trattati.

Nelle linee generali del documento, secondo la delegazione italiana al mercato interno, la dimensione esterna del mercato unico, nel suo aspetto specifico della competitività nei confronti degli altri sistemi economici, avrebbe dovuto ricevere un maggiore risalto dal Piano d'Azione. La Presidenza olandese, in sede di CIG, ha incluso la competitività tra i principi alla base del funzionamento del mercato comune, all'art. 2 del Trattato di Roma. L'analisi comparativa della competitività del sistema Europa, il cosiddetto benchmarking, dovrebbe essere utilizzata anche al momento di stabilire le regole di funzionamento dell'economia europea, non soltanto ex-post, come parametro di

valutazione della loro validità.

Dalle conclusioni del vertice di Amsterdam emerge che la nozione del mercato interno come pilastro centrale delle Comunità e dell'Unione trova il massimo supporto da parte di tutti i soggetti: Commissione, Parlamento europeo, ambienti produttivi, Stati membri. In tutte le discussioni sia nell'ambito del Consiglio Mercato Interno sia in sede di CIG, il mercato interno è presentato come un bene comune irrinunciabile, da sviluppare e migliorare per trarne tutti i potenziali vantaggi. Nel contesto del funzionamento della Comunità, la conservazione e lo sviluppo del mercato unico costituiscono un doppio limite invalicabile sia per gli Stati meno integrazionisti sia per i più integrazionisti, da non infrangere anche per i sostenitori del principio delle integrazioni differenziate.

Occorre, tuttavia, chiedersi quale sia il mercato unico che gli Stati membri perseguono, che si inquadri e agisca con la massima efficacia nella realtà economica europea e mondiale. Completato il Libro Bianco del 1985, è da ritenersi che la globalizzazione ha cambiato completamente i dati di base.

La Commissione, partendo dalle indicazioni emerse da "Verifica 96 su impatto ed efficacia del mercato unico", ha elaborato le sue idee in proposito e col Piano d'Azione indica obiettivi ed iniziative che il governo italiano condivide, con la riserva naturalmente di pronunciarsi sul contenuto delle singole iniziative quando esse saranno presentate o ripresentate ufficialmente.

L'Unione europea negli anni futuri dovrà rispondere, sul piano economico, a due grandi sfide connesse strettamente tra di loro. La prima è il completamento al suo interno, soprattutto con l'avvio della moneta unica, del processo di integrazione andando

verso la costituzione di un vero mercato unico, dotandosi di tutti gli elementi necessari quali la moneta unica e la fiscalità armonizzata. La seconda è, contemporaneamente, la capacità all'esterno di affrontare apertamente la sfida della globalizzazione senza chiudersi su se stessa. Il grande mercato unico con le sue regole costituisce il luogo di incontro e lo snodo di questa duplice sfida.

Questo esercizio si rivelerà utile se permetterà all'integrazione di costituire l'adeguato e necessario trampolino di lancio verso la globalizzazione, evitando che i due termini integrazione e globalizzazione diventino antitetici o antinomici.

Dal punto di vista interno all'Unione, la meta che dovrebbe guidarla nell'approfondimento del mercato unico potrebbe consistere nella creazione di un sistema di relazioni economiche, finanziarie, sociali, fiscali, che assomigli il più possibile ad un vero mercato integrato, nel quale l'allocazione delle risorse e l'utilizzazione dei fattori produttivi sia tendenzialmente ottimale. Il secondo e terzo obiettivo, individuati nel Piano d'Azione soprattutto in materia di fiscalità e di liberalizzazione di alcuni settori economici, sembrano avere le potenzialità, se realizzati, di avviare il processo di trasformazione di un mercato interno incompiuto in un vero mercato integrato di tipo sovranazionale. Tuttavia da soli, pur costituendo una eccellente premessa, se non accompagnati da altre iniziative a livello europeo e nazionale, difficilmente risolveranno il grande problema dell'occupazione.

Con l'inclusione del protocollo sociale e di un capitolo sull'occupazione nel nuovo Trattato di Amsterdam e gli sforzi del Gruppo ad alto livello sulla fiscalità alcuni di questi problemi possono essere avviati quanto prima a soluzione.

Resta tuttavia una zona d'ombra costituita da fenomeni di dumping, talvolta

non palesi. Secondo la delegazione italiana, un vero mercato integrato non dovrebbe consentire forme di distorsione che danneggiano l'interscambio tra gli Stati membri e minano la reciproca fiducia. L'esecutivo comunitario ha dedicato molta attenzione, in "Verifica 96", al problema delle svalutazioni competitive e del dumping monetario. Grazie agli sforzi di convergenza in atto in tutti gli Stati membri ed in conseguenza del passaggio alla moneta unica nel 1999, tale fenomeno sarà completamente superato.

Tuttavia nell'Europa della moneta unica risalterebbero maggiormente altri fenomeni distorsivi, alcuni dei quali finora non hanno ricevuto, secondo la delegazione italiana, la dovuta attenzione. In un vero mercato integrato, situazioni, che a causa della consistenza ed accentuazione in alcuni Paesi rispetto ad altri, si possono classificare come dumping sociale, fiscale, del credito, dovrebbero essere via via ricondotte entro limiti fisiologici, al pari di quanto succede tra le diverse regioni di uno stesso Stato.

Nell'ambito del Piano d'Azione l'obiettivo dello "scoreboard" è monitorare il funzionamento del mercato unico attraverso un controllo periodico basato su dati statistici e valutazioni degli operatori economici.

Il progresso degli Stati membri nel trasporre le norme comunitarie in legislazione nazionale e nel rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione ed alla concorrenza saranno controllati attraverso due parametri: applicazione ed efficacia.

L'applicazione coinvolge la qualità del recepimento delle norme comunitarie, l'efficienza delle strutture amministrative, la conformità ai principi giuridici comunitari.

Tasso della corretta trasposizione delle direttive in ogni Stato membro, ritardo medio nei tempi di attuazione, numero d'infrazioni per mancata notifica, numero dei ricorsi riguardanti misure restrittive all'importazione, libera circolazione di lavoratori

e servizi, proliferazione di normative tecniche e di altre misure deroganti alla libera circolazione dei prodotti, reazioni degli Stati membri alle lettere di messa in mora potrebbero essere parametri di valutazione del corretto funzionamento del mercato interno.

Il concetto di efficacia comporta invece regolari valutazioni sull'eliminazione delle barriere alla libera circolazione e sulle restrizioni delle attività commerciali all'interno del mercato unico nei diversi Stati membri. Sono previsti, inoltre, parametri statistici per l'impatto sia su settori sensibili alle politiche del governo, dove permangono ancora barriere all'accesso al mercato (farmaceutico, media, servizi finanziari, servizi di telecomunicazioni, trasporti, acqua, energia), sia su questioni orizzontali (appalti pubblici, aiuti di Stato, integrazione dei mercati finanziari).

Questi elementi uniranno l'approccio settoriale a quello orizzontale allo scopo di misurare l'efficacia della concorrenza, la reazione dei consumatori, l'integrazione ed il libero scambio di beni, servizi, capitali ed investimenti.

L'introduzione dello "scoreboard", quale strumento di valutazione dell'efficacia del mercato interno, potrebbe presentare aspetti preoccupanti per il nostro Paese.

Il tasso di trasposizione delle direttive del mercato interno è attualmente attestato al 92,6% precedendo solo Austria e Repubblica Federale di Germania. Il numero delle procedure precontenziose dirette verso l'Italia è attualmente di 167 per il mercato interno, con notevoli percentuali per il settore delle commesse pubbliche dove si verificano i casi più frequenti. Occorre, inoltre, ricordare che l'85% degli aiuti di Stato erogati nell'UE riguarda quattro Stati membri, tra i quali il nostro.

Pertanto, una approvazione tempestiva della legge comunitaria annuale, l'intensificazione delle "riunioni pacchetto" e di altri incontri informali con l'esecutivo comunitario sul precontenzioso, il controllo puntuale sui provvedimenti eroganti aiuti di Stato come previsto dalla legge comunitaria 1994, potrebbero migliorare la rispondenza del nostro Paese al monitoraggio della Commissione europea.

5. EUROPA SOCIALE

...

Il cambiamento politico nel Regno Unito con la vittoria del partito laburista dopo 18 anni di governo conservatore ha modificato l'orientamento del Paese nei rapporti con la Comunità. Ne è prova evidente la rinuncia da parte britannica alla clausola dell'opting out e l'apertura dei negoziati per l'adesione all'Accordo sulla politica sociale consentendone l'inserimento nel nuovo Trattato.

Il modello sociale europeo, che secondo la nuova visione britannica rappresenta un equilibrio ragionevole tra responsabilità sociale ed efficacia economica, non dovrebbe tuttavia essere utilizzato per introdurre nuova legislazione che possa incidere negativamente sulla competitività e l'aumento dell'occupazione.

E' stata accolta nel nuovo Trattato la proposta della Presidenza olandese di inserire un apposito capitolo sull'occupazione per definire le linee guida al fine di contenere e diminuire il tasso di disoccupazione attraverso una politica comune per lo sviluppo economico. Basato essenzialmente sui principi espressi nell'Accordo sulla

politica sociale concluso da undici Paesi su dodici ad eccezione del Regno Unito a Maastricht nel 1992, il nuovo capitolo prevede alcuni riassetamenti che mirano ad una migliore integrazione degli emarginati, degli invalidi, delle persone anziane, a realizzare una effettiva parità tra uomini e donne nel campo del lavoro ed a sostituire la procedura di cooperazione con quella di codecisione.

I recenti dibattiti sulle migliori strategie volte a potenziare la produttività e a promuovere l'occupazione, salvaguardando il modello sociale europeo, hanno trovato vasta eco anche nelle riflessioni scaturite dal Piano d'Azione della Commissione relativo al mercato unico, nel tentativo di coniugare politiche di bilancio severe e politiche di sviluppo tese a fronteggiare la disoccupazione e assegnare un ruolo non marginale alle imprese continentali nella globalizzazione dell'economia mondiale. Ma anche il ruolo dei lavoratori nella definizione delle linee strategiche imprenditoriali desta forte attenzione in ambito comunitario.

La partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale è oggetto della raccomandazione espressa dal Gruppo Davignon, contenente proposte per sbloccare il pacchetto societario che vede lo Statuto società europea bloccato da 25 anni in Consiglio.

Per incoraggiare l'esistenza di un clima sociale favorevole, dato che il coinvolgimento dei lavoratori è condizione importante per migliorare la competitività dell'impresa, e per tener conto della diversità dei sistemi nazionali di relazioni sociali e di partecipazione delle maestranze, il Gruppo Davignon ha indicato la strada della negoziazione tra le parti, senza più proseguire il tentativo di varare direttive specifiche.

Un'eventuale introduzione di norme base di riferimento su informazione,

consultazione e partecipazione dei lavoratori potrebbe essere perseguita solo in caso di mancato accordo tra gli interessati.

Obiettivo di massima è creare un quadro legislativo generale per consentire alla società europea (holding, filiale, creata attraverso fusione) di operare senza ostacoli, conservando un alto livello di protezione sociale.

E' prevista, infatti, una rappresentanza dei lavoratori nel consiglio di amministrazione o di sorveglianza nella misura di un quinto dei membri, con un minimo di due rappresentanti.

Dal coordinamento comunitario nazionale è emersa una linea di estrema prudenza sull'ipotesi di cogestione nella società europea, poichè non esiste, al momento, un quadro normativo interno sull'argomento, se non per quanto si riferisce all'informazione e consultazione dei lavoratori (Statuto dei lavoratori, contratti collettivi nazionali, prossima trasposizione integrale della direttiva sui comitati aziendali europei).

Da valutare con attenzione anche l'impatto e le ricadute sul mercato borsistico per le grandi società a capitale "aperto" e contendibile, cioè ad azionariato diffuso, che potrebbero risentire, più delle altre quotate, delle incertezze nelle scelte gestionali.

Tra gli obiettivi strategici del Piano d'Azione figura anche la proposta di creare un mercato unico al servizio di tutti i cittadini attraverso, innanzitutto, l'eliminazione dei controlli alle frontiere, garantendo un ambiente sicuro per la libera circolazione delle persone.

L'iter delle tre direttive del cosiddetto "Pacchetto Monti", la cui adozione è considerata necessaria dalla Commissione per la realizzazione di questo obiettivo, non ha registrato un'evoluzione significativa nell'arco di questo semestre di Presidenza e sarà